

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

RIUNIONE DEL 4 GIUGNO 1952

(79^a in sede deliberante)

Presidenza del Presidente FERRABINO

INDICE

Disegno di legge:

(Discussione e rimessione all'Assemblea)

« Esami di abilitazione alla libera docenza »
(N. 2263) (Approvato dalla Camera dei deputati):

DE SANCTIS, <i>relatore</i>	Pag. 907 e <i>passim</i>
DELLA SETA	908
QUAGLIARIELLO	908 e <i>passim</i>
TONELLO	909 e <i>passim</i>
SAPORI	909 e <i>passim</i>
CARISTIA	910
BANFI	911
JANNELLI	913
PRESIDENTE	913 e <i>passim</i>
MAGRÌ	914
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	915
MAZZONI	915

La riunione ha inizio alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Banfi, Canonica, Caristia, Cermignani, Della Seta, De Sanctis, Ferrabino, Filippini, Gelmetti, Gervasi, Jan-

nelli, Lamberti, Lovera, Magrì, Mazzoni, Merlin Angelina, Page, Parri, Pennisi di Floristella, Platone, Quagliariello, Rolfi, Saporì, Tignino, Tonello e Troiano.

È, altresì, presente il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, senatore Vischia.

ROLFI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Esami di abilitazione alla libera docenza » (N. 2263) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Esami di abilitazione alla libera docenza », già approvato dalla Camera dei deputati.

DE SANCTIS, *relatore*. Il presente disegno di legge è diretto ad incrementare la libera docenza, accrescendone il valore ed il prestigio. Allo stato delle cose, la libera docenza assume sempre maggiore importanza, perchè le discipline si moltiplicano ed è impossibile provvedervi con posti in ruolo. Quindi, vi è la necessità che i liberi docenti sieno numerosi e di valore.

È necessario considerare, inoltre, che per il rinnovamento continuo della scienza e per il fatto che vediamo venir meno molti schemi fondamentali delle scienze positive, che si ritenevano di assoluta sicurezza, è oltremodo opportuna la partecipazione dei giovani alla istruzione superiore, dato che noi anziani rischiamo di irrigidirci proprio nel momento in cui i vecchi schemi si spengono e vengono sostit-

tuiti da altri. Da ciò l'importanza delle libere docenze e la cura con cui si deve provvedere ad esse.

Qui sorge la questione del *numerus clausus* dei liberi docenti. Il progetto ministeriale lo manteneva, la Camera dei deputati lo ha tolto. Io sono d'accordo con la Camera dei deputati

Il *numerus clausus* è una innovazione fascista, prima non esisteva. A mio avviso, esso è contrario al principio di libertà. Osservo anche che abilitare alla libera docenza non significa creare un posto nel ruolo, ma unicamente riconoscere una capacità. Se ci sono dieci capaci, perchè limitare ad otto il numero degli ammessi alla libera docenza? Io sono contrarissimo al *numerus clausus* anche perchè ritengo che la libera docenza sia estremamente giovevole, dato che molte volte i liberi docenti sono più capaci di coloro che già esercitano. Mi associo, quindi, all'emendamento approvato dalla Camera dei deputati che ha soppresso il *numerus clausus*.

Quanto al resto, cioè alle prove cui devono essere sottoposti i liberi docenti, la Camera dei deputati molto giustamente ha reso gli esami più severi. Anch'io ritengo, come ho già detto altre volte, che quali siano gli ordinamenti, gli esami devono essere severi per servire gli interessi della cultura. Quando si rilasciano le briglie degli esami le cose vanno sempre male, anche se l'ordinamento in sé è ottimo. Quindi, molto opportunamente la Camera ha eliminato la possibilità della dispensa della prova pratica sperimentale per la concessione della libera docenza. Tale prova pratica va fatta. Io vorrei che fosse anche tolta la possibilità di essere dispensati dalla prova didattica, tanto più che si può possedere la capacità didattica generale, ma è necessario possedere tale capacità anche per quella determinata materia per cui si chiede la libera docenza. Nella mia esperienza di commissario di esami per la libera docenza, ho visto la necessità di tale prova, perchè essa serve a rendersi conto della possibilità di un ampio orientamento in una questione scientifica. Quando questo non c'è, la libera docenza non si merita sicuramente. Io avrei aggiunto a questo proposito un emendamento, che sono però disposto a non presentare per evitare che la legge vada troppo per le lunghe. Propongo, perciò, alla Commissione di

accettare il testo della Camera con le due correzioni che essa ha apportato al progetto ministeriale.

DELLA SETA. Mi associo interamente alle osservazioni fatte dal relatore, specialmente per quanto riguarda la severità degli esami. Anch'io insisto sulla necessità della prova didattica. Un tempo feci parte di una Commissione di esami per la concessione della libera docenza. Si trattava della libera docenza in storia della filosofia alla Università di Pisa. Si presentò un candidato veramente meritevole, che aveva al suo attivo addirittura dei chili di pubblicazioni. Uno dei giudici, il quale era in rapporti di amicizia con lui, propose di valersi di un articolo del regolamento per dispensare il candidato dalla prova didattica. Poi ritirò la proposta, e fu sottoposto alla prova. Fu un caso veramente penoso; quell'individuo salito in cattedra si tormentava continuamente gli occhiali, senza riuscire a pronunciare due parole sul tema della lezione. Il giudice che voleva dispensarlo dalla prova didattica, fu in tal grado mortificato, che chiese che non gli fosse conferita la libera docenza. Ma questa, dati i suoi titoli, gli venne egualmente conferita, con l'augurio, tuttavia, che non svolgesse mai lezione. Da tale esempio appare evidente la necessità della prova didattica.

Un'altra osservazione vorrei fare a proposito dell'articolo 5, nel quale si dispone che per la partecipazione agli esami di abilitazione alla libera docenza gli aspiranti devono versare all'erario una tassa di lire diecimila. È giusta tale disposizione? Non potrebbe talvolta accadere che ad un valentissimo aspirante alla libera docenza fosse impossibile effettuare tale versamento? Io credo che sarebbe opportuno trovare il modo di dispensare dal versamento, in casi speciali, chi non si trova in condizioni di poterlo fare. Non ho da prospettare altre osservazioni.

QUAGLIARIELLO. Sono d'accordo con quanto ha detto il collega, professore De Sanctis, per ciò che riguarda innanzi tutto la concessione della libera docenza in materie non codificate negli statuti, materie che vengono di mano in mano sorgendo.

Sono d'accordo, inoltre, sulla severità degli esami, e posso consentire anche per quanto

riguarda la obbligatorietà della prova didattica.

Non consento, invece, sul *numerus clausus*. Il professore De Sanctis forse avrà ragione riguardo a quanto afferma, perchè ha di mira unicamente le scienze storiche e morali in cui gli aspiranti alla libera docenza sono pochi; ma altrove, per esempio nella Facoltà di medicina, gli aspiranti sono moltissimi. Se non restauriamo il numero chiuso si può arrivare ad eccessi veramente straordinari. La mia proposta è che il Consiglio superiore della pubblica istruzione fissi un numero dopo aver ben meditato prima di prendere una decisione, dappoichè l'anzidetto numero, una volta stabilito, non dovrà essere superato.

Molti pensano che i medici aspiranti alla libera docenza mirino a tanto unicamente per una questione di quattrini. Ma le cose si svolgono in modo diverso. In ogni clinica di patologia medica e chirurgica per ogni professore, vi sono per lo meno dieci assistenti, di cui uno solo può giungere alla cattedra. È giusto perciò che colui il quale ha i titoli e la capacità didattica aspiri alla libera docenza, per dischiudersi un'altra strada, oltre la clinica.

Ritengo, quindi, che sia assolutamente necessario mantenere il numero chiuso, anche se tale iniziativa è stata adottata in epoca fascista.

Circa la nomina dei componenti la Commissione, sono contrario all'articolo 3 secondo il quale la Commissione è composta di tre membri, di cui due eletti dai professori titolari della materia ed uno nominato dal Ministro, su proposta del Consiglio superiore. A mio avviso la nomina dei membri della Commissione dovrebbe essere delegata interamente al Consiglio superiore, che è nominato dai professori elettivamente. Con la elezione dei membri del Consiglio la procedura democratica già si è verificata, e quindi mi parrebbe inutile, oltre che inopportuno, chiamare i professori ad altre votazioni.

TONELLO. Concordo con quanto ha esposto il collega De Sanctis ed anche con le osservazioni del senatore Quagliariello. Il numero chiuso a me fa una certa impressione: io ho sempre guardato alla libera docenza come al passaporto della scienza non ufficiale nelle

Università, perchè quasi sempre nelle grandi correnti di pensiero, negli indirizzi scientifici, letterari e filosofici esiste una specie di società formata dai vecchi insegnanti e tutti coloro i quali rappresentano una corrente nuova vengono considerati dei ribelli e come tali ostacolati.

Il libero docente dovrebbe rappresentare secondo me colui che nelle spirali dello scibile umano cerca nuovi spiragli di luce, e chiede di essere riconosciuto per tale suo apporto.

Molti si presentano alla libera docenza provvisti unicamente del titolo professionale. Bisognerebbe essere esigenti nella valutazione degli studi fatti, bisognerebbe accuratamente esaminare il *curriculum* scientifico o letterario o filosofico dei candidati. Se il numero è chiuso, tutte queste valutazioni non possono essere fatte.

È, tuttavia, necessario che la concessione delle libere docenze sia ordinata e che diventi una cosa seria ed utile per la scienza italiana, utile per tutti i rami dello scibile umano.

Darò il mio voto favorevole al disegno di legge in esame, pur dichiarandomi ostile alla fissazione del numero chiuso.

SAPORI. Parto da una questione che ho impostato altre volte, ripetendo che sono contrario agli scorpori, o stralci che dir si vogliono, da ciò che costituisce un insieme: nel caso presente dalla riforma della scuola. Premesso questo, pongo una domanda: atteso che è compito nostro avvisare ai mezzi per portare serietà nella scuola (anche la riforma dice di mirare a questo scopo), credete che giovi alla serietà il « numero aperto » per le libere docenze? Pensate alla Facoltà di medicina e ai fini profani (diciamo la parola: economici) che il più delle volte si intende di raggiungere con il titolo di professore, complemento della docenza; e sarete convinti della pericolosità a cui accennavo. Se si potesse impedire l'uso dell'appellativo « Professore », base della moltiplicazione del prezzo delle prestazioni, vedrete quante meno vocazioni si avrebbero per la scienza...

Sempre in tema di serietà, non è seria una legge che afferma un principio e subito dopo lo nega. Prendiamo l'articolo 1. Al primo comma si stabilisce il termine di cinque anni dalla laurea per la domanda di libera docenza:

subito dopo si dice che ne possono bastare anche tre, o anche... niente. Nè si porti l'esempio di un Croce, o di altri da numerare sulle dita: perchè la legge non si fa per le eccezioni. Altrettanto avviene per la conferenza, la prova scritta, l'esperimento di laboratorio, richiesti ad integrazione delle pubblicazioni; e dei quali subito dopo si dice che si può fare a meno. E meno male se si stabilissero le circostanze che possono dar luogo alle deroghe. In mancanza di ogni indicazione, è evidente l'arbitrio dei Commissari: che non può essere sancito in nessuna legge, e non soltanto in quella in oggetto.

Ho anche da fare rilievi sostanziali sull'articolo 3. Perchè dei tre Commissari due saranno eletti con votazione dai docenti delle Facoltà e uno sarà nominato dal Ministro, sentito il Consiglio superiore. Ritengo e sostengo che la scelta di tutte e tre deve essere affidata al Corpo universitario. Comunque, se si volesse considerare che il Consiglio superiore è espressione di tale Corpo, si potrebbe sostenere che la scelta dei tre va fatta tutta dal Consiglio. Che cosa rappresenta quell'uno, ministeriale, a fianco ai due eletti? Non faccio insinuazioni; ma non posso approvare un disegno di legge che consente, appunto, qualunque insinuazione.

Potrei fare qualche obiezione anche sulla possibilità di chiedere la libera docenza in materie o frazioni di materie non inserite nell'ordine didattico delle Università. Comunque, in questo caso, le forme, almeno, sono salvate con i controlli stabiliti da parte delle Facoltà e del Consiglio superiore. Voi sapete quanto giovane, in queste cose, le amicizie, le scuole e via dicendo. Nessuno di noi, personalmente, è ingenuo. Ingenui non dovremmo essere in veste di legislatori. Però, ripeto, non voglio essere neppure scettico. Speriamo...

Per quanto sia stato brevissimo, ritengo di aver messo il dito su tutte le piaghe di questo progetto di legge. Parlando, in questa sede, a competenti, non ho bisogno di fare il più lungo discorso che sarebbe necessario in Aula.

CARISTIA. Per quanto riguarda il numero chiuso mi dichiaro interamente d'accordo con quanto ha esposto lucidamente il relatore.

Il numero chiuso in un certo senso costituisce una violazione del diritto alla libertà dell'insegnamento. Se vi sono delle persone capaci di prepararsi entro cinque anni per conseguire il titolo alla libera docenza, non trovo ragioni per cui alcune di costoro debbano avere il titolo, mentre altre no. Tutta la questione sta nel trovare il modo per un accertamento sicuro e serio delle capacità, ed io ravviso tale possibilità in un esame rigoroso e coscienzioso dei titoli con i quali si aspira alla libera docenza. Una volta ammessa l'esistenza di questi titoli, non capisco perchè Tizio o Caio debbano essere ammessi ed, invece, non debba essere ammesso Sempronio unicamente perchè il numero è *tot* ed oltre non si va. Ciò non mi persuade. Mi rendo conto delle gravi obiezioni sollevate dal collega Quagliariello per la facoltà di medicina; al riguardo si può osservare che dobbiamo aver piena fiducia nella capacità, obiettività, serietà e coscienziosità degli esaminatori, nel senso che costoro sapranno discriminare chi ha la capacità e chi non l'ha per conseguire l'abilitazione alla libera docenza. Gli inconvenienti che possono derivare, anche se sono di una certa consistenza, non mi sembrano tali da poter intaccare questo principio che a mio modesto avviso è fondamentale, vale a dire che il candidato il quale ha titoli, ha la sufficienza, una volta accertata tale sufficienza, ha anche il diritto di conseguire l'abilitazione.

Per quanto riguarda poi il limite di 5 anni mi pare che esso sia sufficiente; perchè in 5 anni una persona di comune intelligenza ha la possibilità di prepararsi a conseguire il titolo. Rimarrebbe la questione di cui al primo comma dell'articolo 3 che si riferisce alla composizione della Commissione giudicatrice. Qui vi è discordia perchè non si vorrebbe che i membri della Commissione fossero tutti eletti dai professori. Ma mi pare che il fatto che uno su tre membri venga nominato dal Consiglio superiore non abbia poi una straordinaria importanza...

SAPORI. Non elimina le difficoltà derivanti da complicazioni nelle votazioni...

CARISTIA. I due membri eletti dai professori hanno diritto di votare; e quindi costituiscono la maggioranza. Dunque se un membro viene nominato dal Consiglio superiore

(che poi in fondo è nostra emanazione, perchè siamo noi professori i quali eleggiamo i membri del Consiglio), mi pare che ciò non possa avere una grande importanza.

Concludendo, sono dello stesso avviso del relatore nel senso che, salvo qualche modifica, il presente disegno di legge si raccomanda alla nostra approvazione.

BANFI. Confesso che sono rimasto profondamente meravigliato nel leggere gli articoli del presente disegno di legge. Se, infatti, il problema della libera docenza è uno dei problemi più difficili e più gravi della vita universitaria attuale, come mai in queste disposizioni non è detto niente su quella che è la funzione, l'attività del libero docente? Si redige una serie di norme per la nomina di liberi docenti, per la composizione della Commissione giudicatrice ecc.; ma non è affatto chiaro quale sia la funzione del libero docente, su cui regna la più grande confusione; non è affatto chiaro che cosa sia il libero docente e che cosa debba fare nella situazione universitaria. Le lamenze sul numero eccessivo di liberi docenti, sul fatto che numerosi candidati chiedono il titolo alla libera docenza e non s'interessano della funzione derivano appunto dal fatto che la libera docenza non è una funzione concreta, ben definita nella vita universitaria. Vogliamo continuare su questa strada? Vogliamo legiferare in modo da creare dei nuovi spostati? In fondo non si scorge quale sia la specifica funzione del libero docente nella vita universitaria, dato che a lui non soccorre nessun'altra funzione, a meno che non sia un incaricato, ad esempio, od un assistente. Questo in linea generale.

Scendendo all'esame dei vari articoli sono d'accordo con il collega Saporì. Questa è una legge che prescrive delle cose e poi a distanza di due righe rinnega quanto ha detto prima, ma non in modo specifico e chiaro, sibbene lasciando ad una autorità l'arbitrio di poter aderire o non aderire a quella che è la disposizione generale della legge. Ciò nasce dal fatto che non si sa che cosa sia la libera docenza, per cui si va avanti a tentoni. L'articolo primo prescrive che il candidato deve possedere una laurea da almeno cinque anni. Tale disposizione è giusta, perchè i geni che escono dalle Facoltà universitarie spesso volte

bruciano alla stregua di paglia secca; conseguita la laurea con 110 e lode, con pubblicazione, ecc., una volta sulla cattedra si rivelano dei poveri ragazzi che non concludono nulla, perchè altro è un buon lavoro di tesi ed altro è un lavoro scientifico che li metta davvero in condizioni di poter insegnare agli altri. Ora il libero docente dovrebbe saper insegnare, e a tale scopo occorre non soltanto aver fatto un buon lavoro durante gli anni di studio universitario, ma possedere la padronanza di un metodo scientifico solido, sicuro, che abbia già dato dei buoni risultati.

Ora non vedo perchè si debba violare questa prescrizione stabilendo, sempre al primo comma dell'articolo 1, che in casi particolari la Commissione può ammettere agli esami per il conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza chi sia in possesso di laurea da meno di cinque anni. Per quali ragioni diamo una prescrizione, e poi la rinneghiamo? Con quale criterio affidiamo alla Commissione giudicatrice la facoltà di ammettere agli esami dei giovani in possesso di laurea da meno di cinque anni? Non v'è una ragione di indole generale — e non vi può essere — per concedere questa facoltà. Ho percorso la carriera universitaria e conosco la vita delle università. Non ho paura del ritardo nell'ammissione di giovani alla libera docenza, perchè l'esperienza mi ha dimostrato (e mi appello ai colleghi che hanno conoscenza dei problemi universitari) che colui il quale ha iniziato troppo presto la carriera universitaria dopo tre anni di straordinariato non fa più niente, non lavora più per lo sviluppo degli studi universitari, perchè la carriera è stata troppo facile per lui. Occorre dunque un lavoro lungo di preparazione, per cui non escluderei in nessun modo il limite dei cinque anni, che deve essere mantenuto.

Inoltre, sempre all'articolo primo, si stabilisce che il giudizio sul candidato sarà dato in base ai titoli posseduti e in base a prove didattiche; ma poi questa disposizione viene eliminata allorchè si stabilisce che «la Commissione può, altresì, dispensare anche dalle prove didattiche quei candidati la cui attitudine giudichi già indubbiamente accertata». È naturale che quando i membri della Commissione avranno fretta, non faranno fare la

prova didattica. Non vi è dunque un criterio obiettivo. Si poteva prescrivere, per lo meno, che potessero essere dispensati i candidati, che avessero insegnato per un certo numero di anni. Ma non si dice nemmeno ciò; il criterio di valutazione è abbandonato al giudizio degli illustri membri della Commissione, che molto spesso però sono consigliati nella loro azione da ragioni contingenti. Si avranno quindi delle discrepanze tra un giudizio e l'altro per quanto riguarda l'assegnazione dell'abilitazione alla libera docenza: il che va tutto a svantaggio della serietà di questo istituto.

Per quel che riguarda la libera docenza concessa per discipline alle quali non corrisponde un insegnamento ufficiale, sono d'accordo con il collega Saponi che la questione è molto delicata, dato che si possono inventare delle discipline. Ripeto insieme con il collega Saponi che se i controlli funzioneranno bene, se cioè la facoltà dovrà dare il suo parere con serietà e se il Consiglio superiore controllerà la serietà di questi giudizi, la legge può essere accettata per questa parte, e si apre, pertanto, la possibilità per la sistemazione di tale materia. Credetemi, però, che non è per questa strada che la scienza procede innanzi. Non è facilitando la formazione di una nuova libera docenza in una materia particolare che si crea un nuovo sbocco alla scienza. Il progresso della scienza si consegue per ben altre strade. Comunque, non ho niente in contrario all'approvazione dell'articolo 2, purchè, ripeto, i controlli funzionino seriamente.

Circa l'articolo 3 sono d'accordo con quanto è stato detto dal senatore Saponi. Posso anche ammettere che la Commissione sia interamente nominata dal Ministro su parere del Consiglio superiore, se mi si spiega la ragione di ciò; ma il disporre che due membri vengano eletti dai professori ed il terzo venga nominato, invece, dal Ministro mi sembra che è come dire ad una persona: ti do la chiave di casa, ma bada che se per le dieci di sera non sei rientrato, rimarrai fuori.

È essenziale, invece, stabilire che l'Università deve essere presente nei concorsi di libera docenza, come è presente nei concorsi per i professori di ruolo, in modo integrale; vale a dire la sua responsabilità deve essere totale e completa. Inoltre, che cosa sono le

concessioni di libera docenza? Badate bene, che si tratta di un concorso. È stata fatta la questione del numero chiuso, e si è detto: perchè dobbiamo concedere l'abilitazione alla libera docenza ad alcuni candidati e ad altri no, unicamente perchè il numero è stata fissato in modo preciso? Se le cose effettivamente fossero così, mi sembrerebbe un'assurdità; ma, a parte le osservazioni del collega Quagliariello, che dobbiamo meditare seriamente, v'è da far presente un'altra considerazione: la libera docenza è un concorso aperto ai migliori, affinché essi contribuiscano, essendo i migliori, alla vita universitaria. Ora, il *numerus clausus* in un concorso per la libera docenza significa che vi saranno alcuni candidati che, pur essendo degni, non potranno ottenere l'abilitazione, e che dovranno attendere un successivo concorso. In ciò io non vedo una ingiustizia, ravviso, invece, la serietà del concorso universitario, perchè la serietà di un esame esiste quando vi è gara, e laddove non vi è gara, non vi è serietà, perchè tutte le facilitazioni diventano possibili. Vorrei però raccomandare che se si fissa un numero chiuso, quel numero debba rimanere effettivamente chiuso e non si apra per alcuna ragione. È uno scandalo quanto sta avvenendo in tutti i concorsi di libera docenza!

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono d'accordo con lei, onorevole Banfi.

BANFI. Avviene che se il numero numero dei posti è di quindici viene portato a trenta; e ai trenta se ne aggiungono altri. (*Interruzione del senatore De Sanctis*).

Se il numero fosse aperto è chiaro che non si verificherebbe tale scandalo e diventerebbe cosa normale la concessione, senza grande difficoltà, di libere docenze. Ed è proprio di questi nuovi disoccupati universitari che riempiamo le Università. Constatiamo infatti, come molti si accontentino del titolo di professore senza esplicitare la loro funzione di liberi docenti.

Desidero infine insistere sul seguente fatto fondamentale: stiamo qui discutendo un disegno di legge, in cui — ripeto — non è definita chiaramente l'effettiva funzionalità della libera docenza. Non abbiamo un criterio chiaro per determinare quali siano il sistema e la funzione

nella vita universitaria della libera docenza. Credo che tale istituto universitario costituisca un residuo di un mondo accademico invecchiato e decrepito, che ha bisogno di essere rinnovato. È inutile che mettiamo dei freni o cerchiamo di illuderci che le Commissioni saranno severe. Il fatto è che la libera docenza, come del resto avviene per qualunque altra attività, è controllata e valutata dal risultato positivo che dà. Quando ad un libero docente date l'abilitazione all'insegnamento, avviene che il libero docente, presentatosi alla facoltà, si sente dire dal Preside: «Ma che cosa pretende di fare? Non sa che gli studenti non vengono alle lezioni?». La libera docenza non rimane, dunque, che un titolo. Che serietà volete che abbia, laddove non vi è serietà effettiva di funzione?

Per queste ragioni ritengo che prima di esaminare la presente legge bisognerebbe concepire una legge organica sulla funzione del libero docente, per modo che venga creata una funzione che corrisponda alle necessità della vita universitaria. La libera docenza oggi non ha più un significato.

Dunque dobbiamo veramente studiare e disciplinare la funzione della libera docenza. Vediamo sul serio quel che si deve fare per salvare quanto eventualmente vi è di positivo ed eliminare quanto vi è di negativo. È sulla base di questo principio che vedremo come si potranno fare i concorsi, tenendo presente che nel concorso deve prevalere il merito ed è fondamentale il controllo sul merito, che permette una discriminazione dei migliori. Concludendo, sono favorevole ad una sospensiva nella discussione.

JANNELLI. Quando avrò detto che questo disegno di legge, invece di essere intitolato «esami di abilitazione alla libera docenza» dovrebbe essere intitolato «disegno di legge per lo svilimento della libera docenza», avrò espresso il mio pensiero. Noi intendiamo dare una nuova serietà alla scuola e specialmente alla scuola dell'alta cultura, all'università, e facciamo, invece, un disegno di legge in cui esistono numerosi addentellati dei quali uno esclude l'altro. Sono perfettamente d'accordo con quello che hanno detto i colleghi Saporì e Banfi; ma soprattutto consento, e richiamo l'attenzione dei colleghi, con quanto ha detto

il collega Quagliariello per ciò che concerne la libera docenza per la Facoltà di medicina. Voi create con il numero aperto una quantità di professori che non potranno mai insegnare, una quantità, ad esempio, di professori di patologia, i quali non avranno nemmeno un letto dove mettere un ammalato per sottoporlo allo studio e all'osservazione degli studenti.

Il numero aperto, pertanto, è un errore gravissimo, e che sia un errore è dimostrato da un altro fatto: io ho ricevuto, come credo abbiate ricevuto anche voi, delle proteste da parte dell'Associazione dei liberi docenti di Napoli, di Messina, di Palermo, di Milano, contro l'apertura nella concessione delle libere docenze.

LOVERA. È chiaro, che costoro vogliono conservare le loro posizioni!

JANNELLI. Ma non si tratta di conservare posizioni, perchè a Napoli, per esempio, vi sono appena dieci o dodici liberi docenti che possono insegnare; mentre gli altri si trovano in condizione di non poterlo fare. Una eccessiva libertà, quindi, nella concessione dell'insegnamento al libero docente sarebbe la rovina della scuola, con svilimento della libera docenza.

Quindi il numero chiuso è una necessità; ed anche se si volesse introdurre il numero aperto, libero per alcune materie, quali studi giuridici, e via dicendo, non è possibile assumere una simile iniziativa per le scienze e la medicina.

Concludendo, mi dichiaro favorevole alla proposta del senatore Banfi di non discutere il presente disegno di legge e di rinviare il problema a quando si farà una discussione organica sull'intero insegnamento universitario.

PRESIDENTE. Il senatore Banfi ha presentato la seguente proposta: «Riconosciuto che il disegno di legge sugli esami di abilitazione alla libera docenza non tiene conto delle necessità di riformare l'istituto della libera docenza, in modo da renderlo effettivamente valido ai fini degli studi universitari, la Commissione 6ª delibera di sospendere l'esame dello stesso disegno di legge in attesa di tale riforma». Come i colleghi sanno sulla proposta di sospensiva possono parlare due oratori a favore e due oratori contro. Parleranno

successivamente il relatore e il rappresentante del Governo.

QUAGLIARIELLO. Parlo a favore della proposta del senatore Banfi, dato che in sostanza il respingere il presente disegno di legge significa ritornare all'antico, e per me una simile soluzione è la migliore che possa essere adottata. Tutte le proposte che si sono fatte sono state più o meno criticate. Quindi, finchè non potrà essere attuata la riforma (il che è molto difficile, ma auspicabile) della libera docenza il meglio consiste nel lasciare le cose come stanno, piuttosto che introdurre pericolose innovazioni.

TONELLO. Parlo contro la proposta di sospensiva, perchè mi pare che con troppa facilità ci si rimetta alla riforma generale della scuola, quasi che avessimo pronti tutti i materiali per questa nuova costruzione del domani; credo che, se anche rimandassimo ogni questione alla riforma, domani si presenterebbero le stesse questioni, e si farebbero le stesse osservazioni. Non so quale altra nuova via trovereste per poter dare autorità al nome e all'esercizio del libero docente in Italia.

JANNELLI. Ma si definirà che cosa è la libera docenza!

TONELLO. In conclusione, sono contrario alla proposta del senatore Banfi.

MAGRÌ. Più che contro la proposta del senatore Banfi, vorrei parlare contro un atteggiamento, che ormai si ripete un po' troppo presso di noi: quello, cioè, di non volere coraggiosamente affrontare i problemi, che pur sentiamo gravi e urgenti. Nulla vincola la nostra libertà di discussione e di deliberazione; nulla e nessuno ci può impedire di riformare profondamente, anche sino al punto di renderlo irriconoscibile, un disegno di legge che viene presentato al nostro esame, nulla ci impedisce, ad esempio, di fare sul presente disegno di legge la discussione più diffusa; nulla ci impedisce, eventualmente, di elaborarlo ampiamente in sede referente per portarne poi la discussione e la decisione in Assemblea. Ma il precludere l'esame di problemi assai importanti della nostra scuola debbo dire che veramente non mi persuade. Ormai da troppo tempo rinviando sempre alla riforma generale, che dovrà pur venire, ma che un senso di realtà ci fa comprendere che non potrà essere affrontata in pieno,

in tutti i suoi aspetti in questa legislatura, che ormai volge verso la sua conclusione, non sappiamo se vicinissima, o soltanto vicina.

Ora, francamente, io vorrei che noi, uomini di scuola, che sediamo nel Senato della Repubblica, potessimo dire con coscienza di avere affrontato, uno dopo l'altro, i problemi più ardui dell'insegnamento. Ho già prospettato altre volte ai colleghi problemi gravi come quello dell'abilitazione professionale, problema che è rimasto fermo all'altro ramo del Parlamento che noi abbiamo il dovere di sbloccare. Vi è poi il problema degli esami di Stato, per il quale ritengo che renderemo veramente un grande servizio alla scuola, se avremo il coraggio di affrontarlo in pieno nella pienezza della nostra sovranità legislativa; abbiamo, quindi, il problema della libera docenza. Dice il collega Quagliariello: torniamo all'antico, in attesa che si affronti questo problema. Onorevoli colleghi, se vi è un problema grave, urgente, affrontiamolo, discutiamolo subito ed elaboriamo la legge come al nostro giudizio sembrerà opportuno, ma non chiediamo una sospensiva, perchè questa non è giustificata nè dal nostro senso di responsabilità, nè dalla gravità del problema che ci è proposto.

SAPORI. Mi sembra che proprio gli argomenti portati dal collega Magrì confortino e rafforzino la posizione che ho presa. Perchè vincolare, con una legge particolare, la volontà che saremo chiamati ad esprimere in sede di discussione della riforma? Perchè vincolare altri, se altri, e non noi, saranno chiamati ad affrontare tale complessa questione? Prima decidiamo che cosa si intenda per libera docenza, ossia quale sarà la funzione della libera docenza. Poi la disciplineremo. Anche in questo caso, come già altra volta ho fatto, ritengo che la proposta di sospensiva non solo sia doverosa, ma valga a sollecitare la discussione del complesso unitario della riforma della scuola.

DE SANCTIS, relatore. Ritengo che sia urgente decidere intorno alla questione della libera docenza, perchè si tratta di un problema ormai discusso da tutti i punti di vista, e, pertanto, non vedo la ragione per cui non si possa pervenire ad una conclusione in proposito. In quanto alla funzione della libera docenza, essa non muterà in alcun modo; ri-

marrà, cioè, sempre quella di dare la possibilità a coloro, che ne abbiano la capacità, di insegnare scientificamente una data disciplina.

Circa la questione della sfiducia nei controlli, cui molti oratori hanno accennato, secondo me in questo disegno di legge sono indicati dei controlli ed è molto grave dire *a priori* che essi non funzioneranno: in tal modo si fa prima di tutto una grave accusa ai professori universitari, che nel complesso non meritano tanto, e si viene, in generale, ad ingenerare uno stato di sfiducia. Per queste ragioni e perchè si è sempre aperta ai giovani, veramente capaci, la via dell'insegnamento libero universitario, credo che il presente disegno di legge possa e debba essere approvato.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono d'accordo con il relatore, perchè l'argomento — me lo consenta il senatore Banfi — delle funzioni del libero docente è un argomento avvocatesco: e nelle norme generali sull'ordinamento universitario sono già indicate quelle che sono le funzioni del libero docente. Quando il senatore Banfi era libero docente, sapeva in che modo doveva comportarsi. Il presente disegno di legge si propone di far cessare lo scandalo cui tutti gli oratori hanno accennato; e tende a disciplinare la prassi come debba essere nominato il libero docente. Sono del tutto d'accordo che la serietà e la severità degli esami è in stretta correlazione con il *numerus clausus* dappoichè togliendo questa limitazione vi saranno infornate di giovani assolutamente impreparati. Non si deve dare la libera docenza semplicemente per il fatto che si sia stati ex combattenti o perseguitati politici; occorrono titoli particolari che dimostrino la capacità di esercitare tale compito. Ora non

mi sembra il caso di aspettare la riforma della scuola per definire tale materia.

Il problema resterà sempre gravissimo; perchè la questione, cui accennava il senatore Quagliariello, dell'insufficienza delle cattedre e dei laboratori per i liberi docenti, è di estrema gravità e non facilmente risolvibile; il presente piccolo problema, relativo, invece, alla disciplina della libera docenza, può essere risolto. Tranquillizziamo i giovani, che si lamentano di pretese ingiustizie, commesse nei loro riguardi e diamo loro la possibilità di iniziare quella carriera universitaria, che è il sogno degli studiosi.

MAZZONI. Sarei d'accordo in moltissime idee con il collega Banfi, ma non sono d'accordo nelle sue conclusioni, dappoichè egli perviene a conclusioni conservatorie. La libera docenza è al di fuori delle trincee ufficiali del careerismo; è sempre stata così e dovrà seguitare ad essere così. Ecco che cosa è la libera docenza e non illudetevi di giungere a più precisi chiarimenti nei confronti di tale istituto. Per queste ragioni voterò, pertanto, contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensiva del senatore Banfi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Mi perviene, adesso, una richiesta, con il numero prescritto di firme dal Regolamento, intesa a rimettere in Aula la discussione del disegno di legge; pertanto da questo momento in poi la discussione del presente disegno di legge si svolge in sede referente.

La riunione termina alle ore 11,20.